

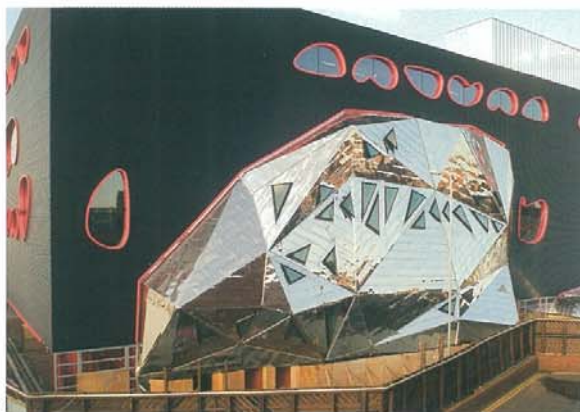
Agora Dreams and Visions

La città non dovrebbe essere progettata. In anni recenti si è assistito a un emergente e scellerato interesse nel "progettare" grandi aree del tessuto urbano. Non credo sia questo il modo per realizzare una Città in grado di sostenere una comunità attiva e creativa.

Le città più interessanti hanno un'atmosfera che attrae la gente. Questo piacere emotivo è spesso generato da problemi determinati dalla storia al di là dell'immaginazione dell'urbanista, del pianificatore, del politico o dell'architetto - semplicemente esiste.

La Città ideale sarà sempre al di là delle possibilità di realizzazione di un progetto. Berlino, prima della caduta del muro, era un'isola chiusa nella paura di perdere la sua democrazia. Questa minaccia ha prodotto un mordente che ha stimolato un alto livello di creatività e un senso di abbandono che rendeva possibile qualsiasi cosa. Ironicamente, ciò ha fatto pensare a molti urbanisti di poter creare un ordine da imporre a un luogo così chiuso. La Città è diventata un campo sperimentale del pensiero di Krier, Rowe e molti altri. I loro progetti non realizzati hanno conferito alla città una vitalità e una creatività che molti progetti realizzati tendono invece a distruggere.

1, 2: The Public C Plex a West Bromwich, Birmingham è un progetto per una Comunità delle Arti/The Public C Plex in West Bromwich, Birmingham, is a project for a Community of the Arts.



La Montreal di oggi non è più quel volano dell'economia canadese da quando il movimento Separatista Francese iniziò a farsi sentire e fece scappare la comunità affaristica verso Toronto. Chi è restato gode oggi di un'utile incertezza circa il significato della città. Le sue aree industriali sono oggetto di riconversioni in loft, il che non è di per sé molto interessante finché non si comprende che li acquistano i newyorkesi come casa per il *week end*. L'idea di passare il *week end* in una città e non in campagna è nuova. È di sicuro più economico fare un'ora di viaggio verso un "rifugio" equivalente alla Francia in Nord America e senza il *jet lag*. E' affascinante. L'emergere del Cirque du Soleil come uno dei maggiori datori di lavoro della città deriva probabilmente dal fatto che il mercato immobiliare è economico, e anche la qualità del cibo è buona. La Città come entità pianificata è in declino, incompiuta, e quasi certamente non coerente con i dettami dell'urbanista. Il caos che ne risulta dà alla Città una vitalità, che potrebbe essere facilmente distrutta da un risanamento tipo quello cui si assiste a Singapore. Come a Berlino, si è pensato molto alla pianificazione e ci sono stati molti progetti non realizzati, il che conferma la potenza del dibattito come catalizzatore del successo.

Una Città che non parla di se stessa è come una persona che indossa sempre gli stessi vestiti; alla fine si stracciano e perdono la loro bellezza. Per lungo tempo, l'idea fisica della Città era determinata dagli urbanisti e dagli architetti. Oggi, queste figure hanno diminuito la propria importanza e i politici locali hanno acquisito maggior interesse. L'intervento dei profani al posto degli esperti non è sempre desiderabile, ma, nonostante ciò, il principio di allar-

gare il dibattito al pubblico è interessante. Il rovescio della medaglia è che la visione del politico è presuntuosa, poiché pensa che il proprio gusto e analisi rappresentino i suoi elettori: e ciò avviene raramente.

Attualmente ci troviamo davanti al fatto che la teoria architettonica e urbanistica non ha prodotto realtà sostenibili o socialmente accettabili. I Paesi occidentali sono disseminati di esempi di fallimenti miserabili che hanno prodotto esclusione sociale e una sensazione di scoraggiamento, che rimangono in gran parte invisibili per le porzioni relativamente più ricche della comunità. Alcuni degli edifici realizzati mantengono un interesse solo per gli architetti. Per esempio il Park Hill di Sheffield è ora un edificio protetto, una *nonsense* che chiaramente dovrebbe essere abbattuto. Ciò conferma la mia tesi per cui il dibattito è più valido e certamente più sicuro della realtà che giace dietro la domanda: chi dovrebbe prendere parte al dibattito? Risposta: tutti.

Oggi non ci sono uno stile, una metodologia o un insieme di comportamenti architettonici predominanti. Il che è sicuramente molto liberatorio e non sorprendente. Lo stesso avviene nella musica, nella danza, nella letteratura. Perché l'architettura dovrebbe essere diversa? Siamo diventati un'entità culturale multi-focale in cui la diversità è da celebrare e soprattutto da godere. Se ciò è vero, il processo da intraprendere deve essere onnicomprensivo. Chi deve prendere parte al dibattito? Risposta: tutti.

Tristemente, altri architetti sono i maggiori protettori della teoria, del metodo e dello stile.

Come coinvolgiamo il Pubblico? Io non voglio imporre regole; tutto ciò che posso fare è parlare dell'esperienza del mio studio.

"The Public", un progetto per una comunità delle Arti a West Bromwich, nella conurbazione di Birmingham, è nato da un gruppo di artisti fondato nel 1977 col nome di Jubilee Arts e che lavorava su base locale e regionale. Sotto la guida di Sylvia King è cresciuta non solo la loro rilevanza ma anche la loro ambizione. Io sono stato coinvolto nel 1997 quando ho avuto l'opportunità di diventare il loro architetto. Ho capito che era un'opportunità speciale. Non solo il progetto aveva la possibilità di fungere da catalizzatore per la rigenerazione della città, che dopo i gravi danni subiti con i bombardamenti nella Seconda Guerra Mondiale aveva ricevuto negli anni Sessanta solo le attenzioni piuttosto sospette dell'ingegnere del traffico. Viene in mente la parola "confinio". Ho visto che gli artisti coinvolti nel progetto erano davvero speciali. Poiché le mie conversazioni con i giovani artisti mi portavano a ritenere che la loro galleria è il mondo e non un edificio costruito, mi domandavo cosa avrei acquistato nei successivi 15/20 anni se fossi stato il curatore e l'acquirente per un museo d'arte. Questi giovani vogliono coinvolgere il mondo, non un curatore, perciò la gente di West Bromwich opera come protagonista della loro arte e



non come un'appendice tollerata in un grande evento.

Ho posto questa questione anche nelle mie proposte per la Edmonton Art Gallery e per la Biennale di Valencia. Sotto questo aspetto, il progetto ha posto la questione di quali siano il processo e il coinvolgimento appropriati per scoprire una tipologia di edificio che non esisteva prima. Un edificio che faciliti una gamma di attività, di cui alcune ancora ignote; un edificio che funga da simbolo e, soprattutto, un edificio che sia proprietà dell'intera comunità. Come fare?

Abbiamo riunito diversi gruppi per dei seminari. Le regole sono semplici. Viene spiegato che lo scopo è di scoprire un progetto non di disegnarlo. Questa, in effetti, è una situazione normale nel mio studio, poiché se non c'è uno stile, metodo o procedura predominante è impossibile progettare con l'attitudine da "prima Donna"; io posso solo rendermi aperto ai suggerimenti. I gruppi del pubblico rappresentano i vecchi, i giovani, i politici, gli uomini d'affari ecc. A loro si chiede di scrivere una descrizione di una mattina o serata trascorsa nell'edificio nei prossimi 15/20 anni. Loro si proiettano nel futuro e descrivono qualcosa basato sull'esperienza, che è l'essenza dell'esercizio.



Un edificio senza esperienza non è architettura. I partecipanti leggono le loro descrizioni al gruppo. Il mostrarsi reciprocamente è una parte molto importante del processo. Dopo qualche commento e un po' di vino, gli si chiede di disegnare le loro descrizioni. Io raccolgo i disegni e li porto in studio per esaminarli e assorbirli. Dopo aver ripetuto l'esercizio molte volte, lavoro a una sintesi delle varie sessioni e le presento al gruppo come proposta "sacrificale". Questo promuove un'ulteriore risposta che chiarifica e revisiona l'idea.

L'emergere di una proposta è molto eccitante e il risultato appartiene a tutti. Ho usato esattamente lo stesso metodo per l'OCAD di

Toronto e ne è risultato un edificio che veramente né io né alcun altro poteva immaginare senza l'impiego di un processo allargato. Talvolta confronto queste sessioni con i cosiddetti "seminari" a Berlino per Potsdammer/Leipziger Platz dove c'erano lunghissimi dibattiti ma senza immagini. Tutti furono persuasi da una preferenza verbale basata su una visione immaginata che non era condivisa. Noi lavoriamo sull'esperienza, sui disegni, sui modelli, articoliamo la visione e le possibilità.

I Laboratori di Ricerca Medica del Queen Mary College a Londra hanno anch'essi preso avvio da una serie di riunioni di lavoro con gli scienziati, gli amministratori e i clinici. Ho osservato che scienziati e artisti sono tra le persone meno fantasiose per quanto riguarda l'architettura e l'ambiente costruito. Forse è perché lavorando loro stessi al limite delle realtà esistenti cercano stabilità nell'ambiente che occupano. Per il lavoro sul progetto il gruppo ha inizialmente descritto e disegnato l'edificio che occupava al momento, ma quando si è chiesto loro se apprezzavano la sede esistente hanno detto di no. Dopo varie sessioni hanno cominciato a disegnare giardini e hanno convenuto che un giardino ricreativo sarebbe stato luogo in cui gli sarebbe piaciuto lavorare. I giardini contengono sequenze di spazi sullo stesso piano. Questo sembrava essere un buon modello per un'istituzione fondata sulla ricerca poiché avrebbe facilitato le possibilità di incontri e conversazioni casuali tra gli impiegati e quindi avrebbe favorito il progresso del loro lavoro. Alla fine, i laboratori sono tutti su uno stesso livello e a contatto vivo con aree per uffici. Sopra questo "giardino" fluttuano alcuni volumi (nuvole) che contengono sale per incontri e seminari e una dove si illustra ai bambini in gita scolastica cosa si fa in un edificio di questo tipo. Niente è celato da porte chiuse.

L'edificio occupa una parte del London Hospital Campus. Questo ospedale mi piace particolarmente poiché il pubblico generico non ne percepisce i confini. Un semplice negozio di abbigliamento o di parrucchiere confinano con un piccolo dipartimento dell'ospedale. Solo procedendo all'interno si capisce di essere in una grande struttura sanitaria. Il complesso è integrato nel tessuto della città. L'idea di non essere in grado di identificare le grandi strutture istituzionali nelle città è la chiave per la realizzazione di situazioni urbane dall'apparenza naturale e con una porosità che ne determina il senso di appartenenza alla vita quotidiana. Il mio edificio Queen Mary contiene un nuovo spazio pubblico con una caffetteria tra i due volumi laterali. Tutto concorda.

L'edificio singolo e le sue radici sono importanti, ma principi simili valgono per la città. La città potrebbe essere modellata sull'immaginazione collettiva. Più di tutti gli altri aspetti relativi al lavoro sulla macro-scala, ho capito che la gente desidera il senso di identità. Al contrario, la maggiore minaccia per il futuro di un luogo è la mancanza di aspirazione. Come architetti dobbiamo come prima

3: L'area bar alla Biennale di Valencia/The bar area at the Venice Biennial.
4: La mostra dedicata al modello del C. Plex di West Bromwich/The exhibition devoted to the model of the C. Plex in West Bromwich.
5: L'area pubblica tra le due ali dei Laboratori di Ricerca del Queen Mary College a Londra/The public area between the two wings of the research laboratories of Queen Mary College in London.





6

cosa progettare un dialogo. Aggiungerei che ciò vale per gli insediamenti urbani esistenti in contrasto con la creazione di Città Nuove, che necessitano un approccio totalmente diverso. In Europa Occidentale ci sono molti esempi di città costruite sull'impronta della rivoluzione industriale che ora sono in una situazione post industriale. Bamsley è una di queste. È vicina alle autostrade M62 e M11, in mezzo a una pletera di altre città più o meno grandi che messe insieme formano una conurbazione di circa 15 milioni di persone. Ottocento anni fa era una città-mercato per il territorio agricolo circostante. Si trova su una ricca falda carbonifera da cui si produceva carburante economico per rifornire le molte acciaierie, tessiture e altre industrie nel XIX secolo. La Signora Thatcher ha messo fine a tutto ciò nel 1986 quando è stato chiuso l'ultimo pozzo. La città ha pianto tale perdita per 15 anni. La città, con un bel palazzo comunale sulla collina, non riusciva a vedere un proprio futuro. C'è una bellissima luce in questa parte del Northern England.

Quando ho iniziato, la richiesta più popolare era che includessi "parcheggi gratuiti". Il lavoro dell'architetto può essere visto inizialmente come un'operazione di "marchiatura". Sebbene il termine sembri inappropriato quando usato al di fuori del contesto del marketing e della promozione, possiede un aspetto positivo che si può definire come "creare fedeltà" o l'idea dell'orgoglio civico, un termine spesso perduto nelle città in decadenza. Grazie alla tecnica dei seminari ci si è imbarcati alla scoperta di una visione di ciò che sarebbe stata la città nei successivi 10/15/25 anni. Dopo quattro mesi è stato realizzato un filmato che è stato mostrato a circa 500 cittadini che avevano caratterizzato il luogo come un borgo delle colline toscane. Non era tanto un riferimento agli aspetti visivi, ma piuttosto a un ritmo di vita, alla qualità del cibo, al livello di vita nelle strade. È vero che l'auspicabile aumento di vita nel centro cittadino, per portare i suoi abitanti dagli attuali 2.400 a 50.000, è contenuto in un "muro abitato" intorno al centro con un parco sulla sommità per le passeggiate pomeridiane. È una visione condivisa, con rappresentazioni deliberatamente audaci dell'architettura. Un'audacia che porta al dibattito è la linfa vitale della comunità. Il processo ha portato alla produzione di un piano di riferimento per la città che è già risultato in un investimento tale da modificare la forma del futuro. Il mio lavoro a Bamsley è finito. Temo che l'eccitazione che ha impregnato l'aria negli scorsi due anni sarà attenuata a un livello più ordinario. Spesso si sottostima il valore della straordinarietà. Tutto il lavoro è stato basato su rappresentazioni tri-dimensionali del futuro. Troppo spesso vediamo gli urbanisti stendere semplicemente dei tappeti di mondanità che servono solo a offrire nuove versioni di ciò che già conoscono. È terribile come sia gli urbanisti sia i politici presumano che il pubblico voglia solo il tradizionale e l'ordinario. Non hanno messo alla prova il punto di vista della gente. Io l'ho fatto.

La mia idea dell'apertura del pubblico a una architettura e a una visione urbana più varie è ulteriormente confermata dalle mie esperienze a Bradford, un'altra cittadina del nord dell'Inghilterra, vicina a Leeds. Per capire quanto il pubblico apprezzi le novità, basta vedere la quantità di persone che sono sciamate a Bilbao per il Guggenheim o, a livello più locale, alla Peckham Library, nella parte meridionale di Londra, che attrae un numero di lettori tre volte maggiore a quello per cui era stata progettata. Nel 1989, anche il mio piccolo Cardiff Bay Visitors Centre ha attratto migliaia di persone. L'Hotel du

Department di Marsiglia, che non era stato costruito come un'attrazione turistica, ha molte centinaia di migliaia di visitatori.

A Bradford, abbiamo scoperto che ci sono troppe strade e troppi brutti edifici degli anni Sessanta e Settanta che oscurano la possibilità di apprezzare la straordinaria dotazione di begli edifici Vittoriani ed Edoardiani. In questo caso, invece di voler concentrare un maggior numero di abitanti nel centro, è stato lampante il desiderio di renderlo più aperto e creare nuove prospettive panoramiche demolendone alcuni elementi. Permettere alla campagna di infiltrarsi all'interno, creare un punto focale nel centro con un lago che riflette gli edifici migliori e creare nuovi luoghi ed edifici di buona qualità. Si trova anche qui il desiderio della popolazione di vivere in una città che sia unica. Questo concetto viene esplorato attraverso l'esperienza spaziale, quasi rasentando il pittoresco. La conversazione verte sempre sul tempo trascorso in un tale luogo. In tal modo c'è un collegamento tra comportamento, non funzione, e realtà futura. Il comportamento è alla radice del processo. Vi sono inclusi i posti dove sedere a far niente. Il far niente è un passatempo ampiamente sottostimato, che è completamente all'opposto rispetto al nostro sempre più privatizzato spazio pubblico che presume che facciamo di continuo qualcosa, perché se siamo attivi dobbiamo pagare per esserlo, ed è così che si finanzia la visione.

Bradford potrà offrire un luogo alla gente perché la gente lo vuole e non solo perché se lo può permettere.

Sul versante occidentale dei Pennines c'è Manchester, altra città nata dalla Rivoluzione Industriale. Questa città operaia e il giornale Manchester Guardian hanno avuto ricchezza, declino e rinascita. La rigenerazione è stata in parte dovuta al denaro pubblico e agli incentivi del governo, ma non ultima ragione è stata lo spirito della gente risvegliato dal fatto che la loro città poteva tornare a essere un luogo vitale e che avevano un ruolo da giocare. A questo si è aggiunto il carburante dei capi del consiglio e degli membri anziani dell'amministrazione che hanno contribuito a formare obiettivi comuni. Ho lavorato per Urban Splash, un'azienda che dà un nuovo volto allo sviluppo immobiliare grazie alla sua attitudine a comprendere che la persona media vuole qualcosa di nuovo, luminoso, caldo e diverso. Il nostro compito era di ri-sviluppare un'area all'interno della parte est, chiamata New Islington, e di ricollocare i residenti che vivevano in anonimi edifici degli anni Sessanta costruendo un nuovo quartiere con 1.500 nuove case e altri servizi. Le case degli anni Sessanta erano state costruite quando costruire significava solo offrire un luogo in cui vivere e, sebbene i progettisti originari avessero un'apprezzabile attitudine sociale, mancava loro l'ingrediente fondamentale dell'immaginazione.

Abattere le case della gente e darne loro di nuove con una densità maggiore non è facile. Sono naturalmente sospettosi, particolarmente se l'architetto è meridionale. Seminari, visite, feste, tutto è stato usato per stimolare il senso di coinvolgimento che sarebbe poi sfociato nel futuro in un senso comune di proprietà. Il progetto è passato attraverso l'identificazione della visione, al master plan fino al disegno degli edifici. Molta importanza è stata data al posizionamento verso sud di fronte al fiume. È stato costruito un nuovo canale sulla direttrice est-ovest per offrire un nuovo asse panoramico. Oltre ad Alsop, che sta realizzando alcuni dei nuovi edifici, sono stati scelti altri architetti per costruire altre parti del comples-

6: Il Guggenheim di Bilbao, progettato da Frank O. Gehry/*The Bilbao Guggenheim designed by Frank O. Gehry.*

7: Vista aerea di New Islington con l'inserimento del modello del progetto proposto da Alsop/*Aerial view of New Islington showing how the model or Alsop's project fits in.*



7

so. In particolare lo studio FAT ha appena completato alcune delle case per i residenti locali. La varietà di architetti conferma l'idea che la diversità dei progetti è uno degli elementi essenziali per creare le città.

Ci sarà un mix di residenti più o meno benestanti. Il mix di persone con i loro diversi stili crea tensione. Una delle maggiori minacce alla condizione urbana è avere un'idea architettonica. Il XX secolo ha sofferto di troppa teoria basata sul dibattito architettonico e non sull'utilizzo dell'immaginazione della gente.

Sebbene sia presto per dirlo, credo che il progetto di New Islington sarà una rigenerazione esemplare perché riesce a portare la gente al di là di ciò che comunemente si presume che voglia. Il pericolo delle commissioni, una volta che siano stabilite, è che creano velocemente propri valori fissi che rendono difficile apportare velocemente delle modifiche. Sono sicuro che tra 50 anni a New Islington saranno assorbiti nuovi edifici e modi di vivere e si adatteranno gli edifici che sono attualmente in costruzione a nuovi usi e funzioni. Gli edifici non sono camice di forza, sono fatti per piacere. Recentemente ho lavorato con prigionieri a lungo termine per esplorare possibili nuovi modelli di carceri. Nella prigione che ho visitato non c'è architettura. All'interno del perimetro del muro c'è una serie di edifici che ospitano 400 prigionieri. Si potrebbe pensare che gli edifici sono accettabili considerando che sono molto funzionali e che questo è ciò che si richiede a una prigione, ma si scopre invece che non sono particolarmente pratici e non funzionano bene.

Le singole celle sono piccole e se si pensa che gli occupanti ci stanno chiusi dentro 12 ore al giorno dovrebbero essere più umane. Riuscite a pensare di stare stesi su un letto, più corto della media, e vedere un WC e un lavandino con una piccola finestra che non si apre bene, con il vetro in policarbonato sabbiato per renderla opaca? Involontariamente, la "cella" e la sua odiosa condizione è diventata parte della punizione. Dobbiamo ricordare che la prigione è la punizione e non le condizioni o il trattamento.

Le celle sono raggruppate in blocchi di un centinaio con aree di pertinenza (ricreative e di incontro). Questi spazi contengono tavoli da ping pong, biliardo, biliardino ecc. come anche un'asse da stiro. E' un'area che tende a essere rumorosa e perciò fonte di irritazione per chi cerca un po' di quiete. La mancanza di tavoli significa che quando arriva il cibo sui carrelli scaldavivande, dopo aver percorso una distanza abbastanza lunga, si può mangiare stando seduti

sul letto col piatto sulle ginocchia, il che impedisce ogni tipo di conversazione sociale e civile durante i pasti. Il tutto senza una vista decente.

Gli spazzati non hanno alberi a parte un'area che i prigionieri non vedono mai. Potrei continuare a descrivere questa terribile situazione ma non lo farò, eccetto per dire che i programmi di lavoro sono noiosi e la paga è pessima.

L'elemento terrorizzante è che quando abbiamo invitato i prigionieri a disegnare una prigione migliore secondo la loro prospettiva, hanno disegnato la prigione in cui erano. Sono stati istituzionalizzati. Lentamente, attraverso i disegni e il dibattito, si sono iniziati ad aprire nuovi orizzonti.

Se i blocchi delle celle fossero più piccoli? Quanto piccoli? Diciamo 12 celle per blocco. Forse con meno celle potrebbero avere una stanza per sedersi per cucinare e mangiare. Forse la ricreazione potrebbe essere fatta in una sorta di "club" invece che in spazi immediatamente fuori dalle celle che producono inquinamento acustico e costituiscono una costante fonte di irritazione. Perché non proporre lavori più utili e più qualificanti? Per esempio l'orticoltura per coltivare le cose da mangiare. I prigionieri a lungo termine hanno mostrato grande interesse a piantare e curare qualcosa che cresce. Questo aiuterebbe a tenere conto del passare delle stagioni e a determinare un tempo "dimostrabile" nel loro ambiente. Mangiare insieme attorno a un tavolo promuoverebbe un senso di comportamento sociale. Offrire servizi condivisi dalla comunità circostante aiuterebbe a creare un senso di interrelazione con il mondo esterno. Tutte queste cose e molte altre permetterebbero un grado di reintegrazione molto più alto per il futuro reinserimento nel mondo. La riabilitazione inizierebbe dal primo giorno della condanna.

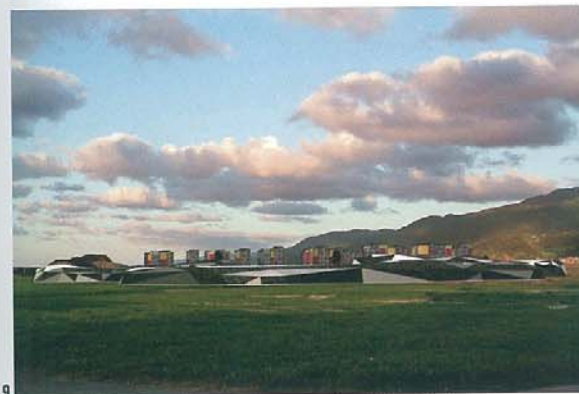
Il tempo si avverte in modo più vivido in questo ambiente che altrove. Diciotto anni di carcere possono essere la conseguenza di cinque minuti di follia. E' preoccupante soffermarsi su questi contrasti. La prigione dovrebbe dare la possibilità di costruire un futuro mettendo a tacere il passato.

L'architettura può avere un ruolo in questo.

Questi prigionieri sono sempre "a casa", sebbene nei loro sogni siano in un altrove della loro memoria. Nel lavoro coi seminari mi ha molto interessato il fatto che non gli piaceva l'idea che la prigione sembrasse tale a chi passava fuori. Il concetto di edifici che devono sembrare ciò che sono, che è una pietra al collo storica e culturale, può essere abbandonato oggi che non c'è uno stile predominante. L'architettura deve venire da qualche altra parte. Da dove? Risposta: dall'atto della scoperta in collaborazione con tutte le parti interessate.

Spero che questa selezione di progetti serva a illustrare un approccio per gestire il vuoto di incertezza in un mondo architettonico assai pluralista. Credo che se gli architetti non cambieranno atteggiamento tutta l'area in oggetto risulterà distante e dunque irrilevante. Ciò è vero soprattutto se si torna al tema della città.

Sappiano tutti che per la prima volta nella storia la maggior parte della popolazione mondiale vive nelle città. In effetti, penso che la reale condizione in Europa Occidentale e in Nord America è che viviamo in situazioni urbane che per molta gente non combaciano con ciò che l'architetto e l'urbanista chiamerebbero "Urbano". Ci sono ampie porzioni di territorio abitate tra le metropoli e le città. Queste aree rappresentano un modello del XX secolo ed è tempo ormai di prendere in considerazione un nuovo modello per il XXI secolo. C'è stato un lungo dibattito circa la decentralizzazione in opposizione alla centralizzazione o intensificazione. Relativamente all'intensificazione urbana sappiamo che ci sono molti lavoratori che non possono permettersi di vivere nella città e sono così costretti a vivere fuori, il che implica trasferimenti costosi in termini di denaro e di tempo. Queste persone si sentono delegittimate e quindi hanno poco interesse per l'ambiente urbano. Il loro coinvolgimento e identificazione con il quartiere in cui vivono li porta a una visione ristretta della società e a una resistenza al cambiamento. L'apertura al cambiamento è una considerazione vitale per il modo in cui percepiamo il nostro modo di vivere. Come detto, sentirsi parte del dibattito circa la formazione del nostro ambiente costi-



8: Studio per l'interno di una cella/Study for the interior of a cell. 9: Modello della proposta per una prigione più umana e funzionale/Model of the project for a more humane and functional prison.

tuisce il 70% della battaglia. Il senso di un futuro e una mente curiosa sono vitali perché l'opposto conduce a una società piatta e conformista senza il senso del futuro. Il centro urbano denso è importante come nodo focale. La discussione contro la decentralizzazione si incentra spesso alla quantità di territorio che la città si mangia che diventa un problema nelle nazioni piccole con una popolazione numerosa. Tuttavia, dobbiamo ricordare che solo il 14% del territorio britannico è costruito. Credo che il tema fondamentale sia la mancanza di identità collegata alla realtà della disseminazione urbana. L'idea stessa della città dotata di migliori infrastrutture e sistemi di comunicazione fa sì che un'intera piccola nazione possa essere considerata come un unico organismo urbano. Oggi, il posto dove la gente vive è la loro ancora; il posto dove lavora è meno certo. Penso che sia esatto dire che dobbiamo cercare di creare centri multipli – con circa 5/8.000 abitanti – e di decentralizzare in questi centri le opportunità di lavoro, studio, ricreazione.

La mostra e la pubblicazione di SuperCity è seguita a tre programmi sulla televisione nazionale che analizzavano il concetto delle città lineari lungo tre autostrade. Sono convinto che queste strade rappresentino già delle Città, poiché la gente che vive nei villaggi e nelle cittadine lungo di esse utilizza già i vari insediamenti conime un continuum. Ciò non è più vero lungo la M62 che col-

magari anche con centri di eccellenza con scuole. Il movimento nella SuperCity è un elemento importante. Deve essere facilmente accessibile, economico e poco inquinante. Il vantaggio della linearità è che nessuno è molto lontano dalla campagna per andare a fare picnic. La produzione di cibo avviene nella città e non è più legata all'idea di campagna. L'evoluzione delle città è un segno del loro essere un organismo vivente e in salute. Nessuna porzione di questa città è progettata in modo normale. Ogni progetto vive dei propri meriti. Una volta adottati i masterplan tendono a soffocare il futuro di un luogo, portando, in ultimo, alla riduzione dei livelli di creatività. Le città in rapida espansione, come quelle cinesi, sono centralizzate che, inevitabilmente quando si parla di 20 e più milioni di abitanti, porta a un senso di esclusione.

In Canada, come detto in precedenza, Toronto sta ora costruendo la storia che non ha mai avuto. È stato costruito molto in breve tempo. La città è riuscita a costruire edifici e non architetture a parte le due notevoli eccezioni del Palazzo Comunale e del complesso di uffici Mies van der Rohe. L'economia non aiuta a creare un luogo più di quanto lo faccia la teoria urbana. Lo sviluppo del waterfront è stato sin qui un disastro. Non c'è nulla che colleghi il lago alla città ed è fallito clamorosamente il tentativo di rendere la riva sud una destinazione appetibile. È stata pianificata ma non si è sviluppata.

10: Una fase delle riprese video per la messa a punta del progetto Supercities/
A stage in the shooting of a video to develop the Supercities project.
11: Uno degli edifici proposti per Supercities/
One of the buildings designed for Supercities.
12: La New South Tower, proposta nell'ambito del progetto Urbancorp-Queen Street South a Toronto/
The New South Tower designed as part of the Urbancorp-Queen Street South project in Toronto (William Alsop con Greg Woods, Caroline Robbie).



lega Liverpool a Hull. Sia nel Lancashire che nel South Yorkshire ci sono una miriade di centri urbani. Oggi, ciascuno di essi è incaricato dal governo centrale di costruire migliaia di nuove case. Ciò è dovuto in parte al rimpiazzo di edifici fatiscenti ma, soprattutto, riflette la necessità di una diversa offerta più adatta alla nuova demografia. Ci sono sempre più persone anziane, genitori single, coppie gay o semplicemente single. Questa necessità si riflette anche nella terza generazione delle comunità etniche di immigranti i cui genitori tendevano a vivere nei ghetti in abitazioni molto affollate. Il loro figli sono più integrati nella società e vogliono avere una propria casa. Il pericolo è che ogni città esistente costruirà semplicemente residenze come quelle del XX secolo sui terreni a verde delle periferie aumentando la propria area di pertinenza. La mostra analizzava una strategia su due fronti. La prima è di intensificare il centro degli insediamenti esistenti (per esempio, Barnsley con 2.400 abitanti nel centro) per aumentarne la vitalità e l'interesse e ridurre i tempi di spostamento. La seconda è di costruire nuovi centri urbani nel territorio rurale di mezzo. Questi nuovi luoghi avrebbero 5/10.000 abitanti ciascuno, sarebbero architettonicamente stimolanti e consentirebbero a ciascuno di svegliarsi in un ambiente con belle panoramiche sulla campagna. Quest'ultimo elemento è molto sottovalutato come generatore di benessere fisico. Propongo che alcuni di questi "nuovi villaggi" possano essere raggruppati in edifici singoli che incidono scarsamente sul terreno. La stessa autostrada sarebbe riservata agli autobus e ai camion ma sarebbe dotata di un numero maggiore di aree di servizio che dovrebbero essere migliorate rispetto alla bassa qualità sociale che hanno attualmente. Dovrebbero essere luoghi di incontro con negozi, centri culturali e buon cibo. Dovrebbero anche avere grandi parcheggi multipiano. Sarebbero centri urbani dove però non si vive. Diverrebbero punti caldi a servizio dell'intera città lineare,



Alla fine, lo sviluppo dell'OCAD, tra breve seguito dalla Art Gallery of Ontario di Gehry e dal Royal Ontario Museum di Libeskind, sta svegliando la città. Il processo seguito per l'OCAD ha provato, al di là di ogni dubbio, che gli abitanti di Toronto non sono degli ottusi matusa conservatori bensì sono vivi, aperti alla sorpresa, e con aspirazioni. I miei altri progetti sono la West Queen West Gallery, inizialmente un centro commerciale, i nuovi studi cinematografici e televisivi, chiamati Filmport e da realizzare nella vecchia area industriale del porto, e alcuni condomini nella parte occidentale della città.

Tutti questi progetti sono frutto dell'idea che l'architettura possa arricchire la città a beneficio di tutti. In questo caso particolare, la città sta evolvendo come una serie di punti che alla fine ridefiniscono sia l'estensione del centro sia la sua esperienza. Toronto non è mai stata una città turistica, ma oggi sta diventando una destinazione



ne. Un beneficio è che la qualità del cibo è migliorata. Non tutte le città si ridefiniscono così.

A Londra, per esempio, la tendenza evolutiva è presente in tre o quattro ampie aree. La Lee Valley a est, favorita dall'essere il sito scelto per le Olimpiadi del 2012 e dall'essere un'importante fermata del collegamento ferroviario della Channel Tunnel Rail, l'area di Kings Cross, grande terminal ferroviario anch'essa collegata dal Channel Tunnel Rail, il Canary Wharf quasi completamente costruito, ed Elephant and Castle nel centro, proprio a sud del Tamigi.

I cambiamenti in queste aree riflettono chiaramente uno spostamento di importanza del modo in cui la città è utilizzata e come la storia condanni vaste aree alla decadenza. I docks, per esempio, non avrebbero mai potuto mantenere la propria posizione con le nuove enormi navi. La loro ridefinizione e flessibilità sono vitali per ogni città. E' molto difficile per città con tanta storia da proteggere essere flessibili. Vienna, per esempio, o Roma o Praga. La tendenza

di una grande area quando non c'è il tempo e l'incarico, al momento, per avviare il tipo di processo descritto in precedenza? Sto lavorando con David Marks di Marks Barfield e con Keith Priest di Fletcher Priest. Sappiamo che ci sarà un significativo aumento di densità e di diversità. Il meglio che possiamo sperare è di sviluppare una strategia flessibile capace di adattarsi e trasformarsi in risposta alle prossime informazioni, ai segnali evolutivi e ai desideri che si vengono scoprendo. Il desiderio è uno dei punti più importanti. E' possibile immaginare un luogo che attiri la gente per la qualità e la varietà dei suoi spazi e forme? Credo di sì, ma non c'è una scienza che governi tale ambizione. E' qui che la progettazione urbana diviene ciò che io chiamo grande architettura. Le stesse sensazioni valgono per la creazione di parti di città e per la concezione di un edificio. In mancanza di un gruppo di pubblico disponibile, l'intera squadra di progetto è usata come surrogato degli abitanti. A tutti viene chiesto di collaborare a un quadro in cui esprimono i propri desideri.

Questa stratificazione successiva di desideri viene poi razionalizzata e ulteriormente sviluppata dal gruppo. Il lavoro è ancora in svolgimento e non ci sono al momento i risultati, ma l'emergere di un territorio occupato da oggetti mi interessa poiché agisce come contrappunto alla parte più densa dell'area. La capacità di immaginare possibilità è una parte vitale del processo e non deve mai fermarsi con l'avanzare del progetto. Alla fine, si formerà un miscuglio di materiale che magari non avrà radici ma offrirà varietà, valore e un senso di identità molto forte.

Il tema dell'origine delle cose e del loro cambiamento è fondamentale. Chiaramente, se il cambiamento è un ingrediente molto importante, l'applicazione di modelli conosciuti non è adatta. Suppongo ci sia un'altra strategia, che è di costruire sempre per un massimo di 30/40 anni. Non è il metodo ambientalmente più responsabile e ci nega la possibilità di avere edifici adattabili e un senso genuino di evoluzione, cambiamento e storia.

L'individualità, altro importante ingrediente, può derivare solo da un senso di curiosità basato sul progetto e non sulla teoria. Se ciò è vero, e le città del "vecchio mondo" sopravvivranno solo grazie alla loro sensualità, possiamo imparare molto dagli artisti e dall'arte.

La chiesa creata dall'artista Wotruba alla periferia di Vienna è stata fatta nel 1963. E' un'opera affascinante che sembra essere al di là dello stile e della moda architettonica generali dell'epoca. In altre parole, deriva da qualcosa d'altro. Wotruba era sempre interessato dalla matematica sebbene io non sappia se questo ha influenzato il progetto della chiesa. Mi interessa che le pesanti forme di cemento e le semplici lastre di vetro, che non sembrano proprio appartenere a quel luogo, potrebbero far parte di una serie di progetti nuovi. La totalità è al di là di qualsiasi discussione estetica, semplicemente esiste. La sua potenza deriva da una presenza fortissima, che è una delle prove di qualsiasi opera d'arte e architettonica o, in effetti, di ogni città. Il disegno di Philippe Guston per un monumento rappresenta un altro artista che inclina verso un pezzo di architettura.

Ciò che mi piace del disegno è che non c'è timore derivante dalle considerazioni su quella terribile combinazione di parole che è "miglior pratica". La nozione di bruttezza non è contemplata, poi-



13

attuale è di costruire enormi mega quartieri per rinvigorirle. Molto spesso, quando questi vengono costruite ai limiti della città, come Donau City a Vienna, la totale assenza di storia li rende difficili da accettare per la gente. Questi luoghi non hanno la credibilità della longevità. La lezione da trarre è di integrare il nuovo col vecchio, ma è difficile per Vienna. Luoghi come Rotterdam sono stati in qualche modo fortunati a essere stati bombardati durante la guerra, poiché il rinnovamento e la reinvenzione sono divenuti una necessità. Londra ha sofferto gravi bombardamenti ma molta della ricostruzione è stata negativa. Oggi, l'area di Elephant and Castle sta avviando un cambiamento perché la qualità di ciò che era stato costruito non era accettabile anche se realizzato con le migliori intenzioni.

Attualmente, faccio parte di un gruppo che sta preparando una proposta per quest'area. Quale è l'approccio per la rigenerazione



14



15

13: Westside Condo a Toronto/Westside Condo in Toronto.
14: Il team di progetto per la rigenerazione dell'area di Elephant Castel a Londra durante una fase di lavoro/The design team for regenerating the Elephant Castle area in London during a stage in the operations.
15: La chiesa realizzata dall'artista Wotruba alla periferia di Vienna/The church designed by the artist Wotruba in the suburbs of Vienna.

ché il tutto è guidato da un'energia che, se l'opera fosse una proposta, darebbe piacere a tutti. Non importa che non sia stato classificato come pezzo di architettura. Oggi la "polizia dello stile" ha vita dura. Personalmente ho sempre trovato difficili le opere architettoniche di Hundertwasser. Mi affascina però quanto siano popolari. La gente cerca le sue opere e ne gode. E' un'ulteriore prova dell'inappropriatezza del dibattito architettonico che tende a restringere le scelte. Lo status di architetto come artista, che è comunque raro, tende a catturare l'immaginazione della gente. In altre parole, si può affermare che la pratica dell'artista abbia una rilevanza maggiore nella società di quella dell'architetto? Occasionalmente ho dato ai miei studenti della TU di Vienna un esercizio da fare in un giorno, in cui veniva loro dato un grande foglio di ottima carta (2x1,5 m) su cui dovevano disegnare o dipingere il più brutto edificio che riuscivano a immaginare. Invariabilmente, dopo 5 o 6 ore i lavori completati mostravano il miglior lavoro che avessero mai fatto. A volte erano anche belli. Una volta rimossa la loro percezione dei limiti accademici, sono liberi di esplorare altre cose. Spesso, queste cose sono fino ad allora sconosciute. "Vedere è dimenticare i nomi delle cose che si vedono" è il titolo di una biografia dell'artista americano Robert Irwin. Questo riferimento a un livello di visione che va oltre la condizione del linguaggio del mondo che osserviamo è fondamentale per la pratica che sto difendendo. L'idea di spiegare ogni sfumatura, che è spesso richiesta all'architetto, suggerisce una mancanza di fiducia nel nostro lavoro e anche l'idea che ogni cosa che facciamo deve essere logica. Spesso, le cose migliori non si affidano al linguaggio. L'opera di Irwin è spesso generata dall'essere richiesta per rispondere a necessità altrui. Spesso tali necessità sono mal definite. Ha abbandonato un'opera basata su uno studio per ispirarsi nel mondo e non nella galleria. Molto del suo lavoro si basa sull'osservazione e sul consentire ad altri di usare i propri occhi in modi diversi. L'esperienza visiva, come fenomeno fisico, non è inclusa nella pratica degli architetti perché non può essere valutata. Trovo ironico che molti artisti siano più interessati a lavorare nella società quando invece molti architetti cercano di trattare con la "galleria" e di produrre opere che possano starci dentro. In altre parole, l'architetto vuole rimuovere se stesso dalla società, che, in parte, lo ha già rifiutato. Irwin è un riferimento molto importante per gli architetti. Ho fatto conoscere la sua opera a Cedric Price e, sebbene non possa provarlo, ritengo che la leggerezza di tocco di Cedric in molti dei suoi lavori più recenti sia dovuta a questo. Cedric ha reso consapevole il mondo dell'architettura circa della propria importanza e debolezza. Purtroppo ora che è morto, questo è andato perso.

Il lavoro sulle città, secondo me, non è diverso da quello su un piccolo edificio o anche su un disegno. Dobbiamo dimenticare i titoli e le etichette perché tendono a determinare il comportamento sia dell'architetto sia, alla fine, del pubblico. Nel contesto della città non dobbiamo usare parole come Strada, Piazza, Boulevard, Square, Avenue. Questi termini appartengono alla condizione urbana tradizionale e forse oggi non sono più appropriate. Secondo me, il progetto deriva da qualche altra parte.

Il mio lavoro con l'artista Bruce McLean, basato su un'amicizia che dura da 25 anni, è una delle attività che nutrono il campo delle

possibilità. Parte di questo lavoro è fatto nell'isola di Menorca. Il tempo trascorso nella fattoria (studio) è puro piacere e relativo a niente. Risponde al tempo, ai materiali disponibili e al clima. E' un periodo di gioco strutturato con poche e semplici regole. Si lavora dalle 7.30 alle 10.30, poi si fa colazione. La seconda sessione, all'ora del gin tonic, inizia alle 5.30 del pomeriggio e prosegue fino alle 7.30, seguita dall'aperitivo e dalla cena. Il lavoro non deve essere l'idea di nessuno e la proprietà è condivisa. La cosa più importante è che è un periodo di gioco. L'idea di giocare col fine di scoprire una nuova situazione tristemente non è spesso messa in pratica dagli architetti. Ogni incarico di progetto è un tempo per la ricerca. Purtroppo di solito non c'è tempo. I lavori di Alsop/McLean si nutrono direttamente dei nostri lavori individuali come artisti, per esempio, gli elementi di ombra del Goldsmith College provengono direttamente dai "Platform Works".

Le nozioni circa il concetto di "Casa Ideale" sono emerse da una serie di scritti che tra le altre cose sottolineavano "l'imperfezione" come un costituente importante del confort. Altre sessioni menorchine non hanno, per ora, dato frutti diretti, ma come il nostro comune amico, il critico Mel Gooding, afferma "Niente è perduto".

L'atto di disegnare, dipingere e parlare è un contrappunto importante al lavoro dei seminari col pubblico generico. Entrambi cercano di dissotterrare ciò che non si conosce. E' un fattore che favorisce il cambiamento. A tal fine non parlo di progettare cose ma di scoprire cosa esse vogliono essere. Questo viaggio di scoperta è talvolta solitario, ma spesso è condiviso con molti altri. La diversità delle persone è una riflessione su ciò che è la società. Continuiamo a provarci.

Inigo Jones, il grande architetto inglese del XVI secolo, non ha sempre goduto del credito che meritava. Lui riuscì a vedere oltre i limiti del Palladianesimo, verso una nuova libertà. I suoi committenti, amici e colleghi godevano del sostegno della Nobiltà che era, per nascita, Realista. Quando andarono al potere i Parlamentari, dopo la guerra civile, venne fuori una nuova austerità che condannò il suo lavoro come irrilevante, finché Hawksmoor e poi Soane lo riscoprono e lo usarono con grande profitto. Jones morì subito dopo.

Oggi, troviamo "parlamentari" ovunque, ma "Niente è perduto".

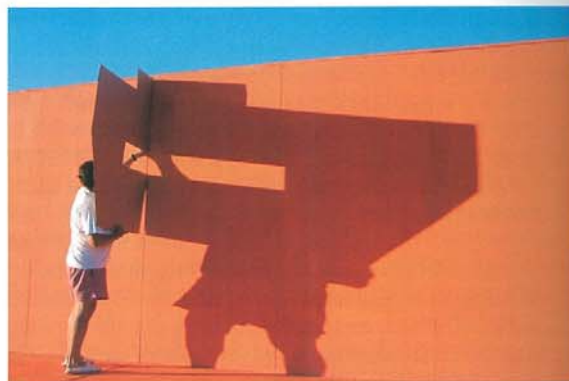
LA NUOVA CITTA' NON DEVE INSEGNARE ALLA GENTE A VIVERE UNA NUOVA BANALITA'.

William Alsop

16: Goldsmith College a Londra/Goldsmith College in London.
17, 18: William Alsop e Bruce McLean al lavoro nell'isola di Menorca/William Alsop and Bruce McLean at work on the island of Menorca.



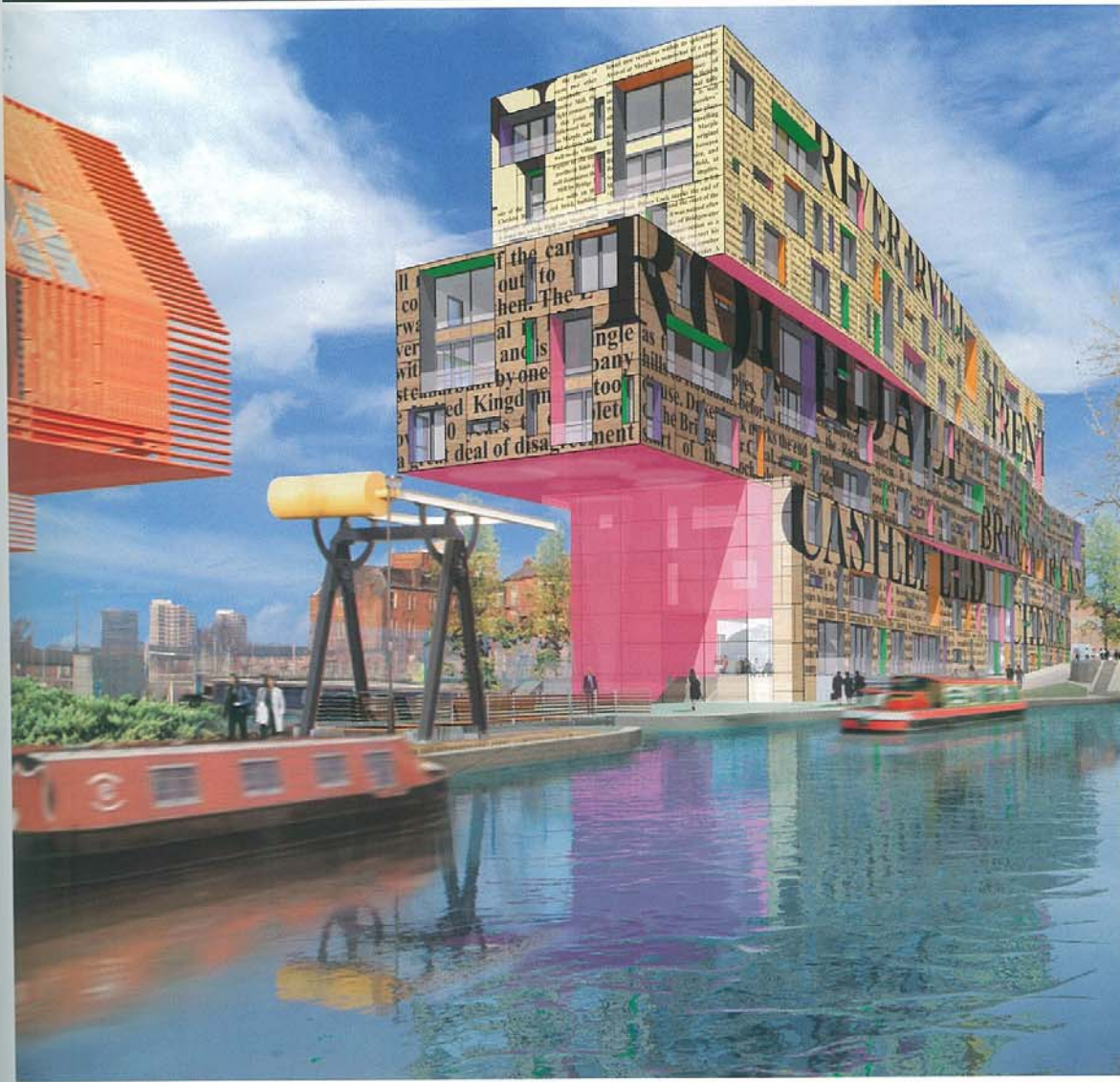
16



17

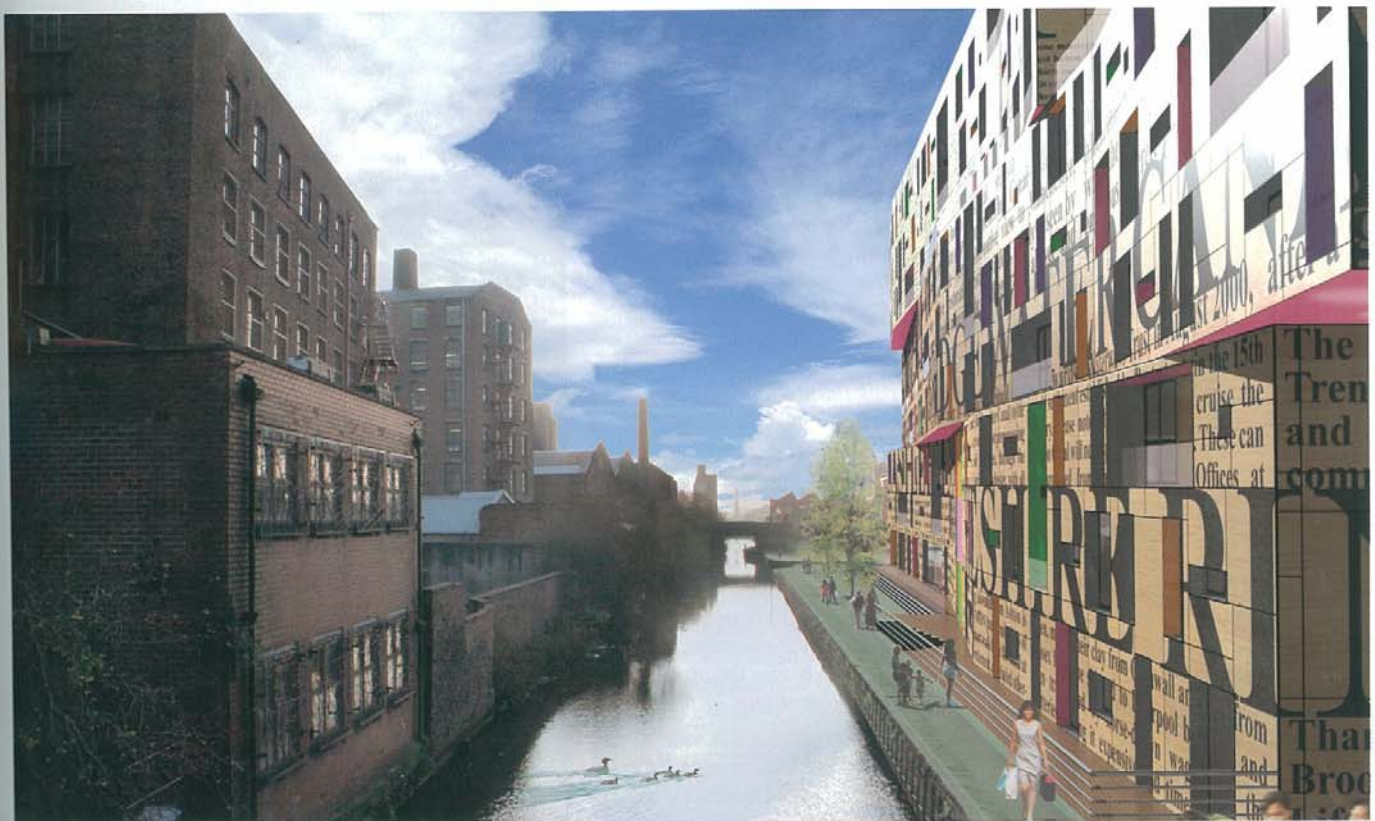


18



Rendering del progetto per New Islington.

Renderings for the New Islington project.



The City should not be designed. In recent years we have witnessed an emerging unholy interest in "designing" large pieces of our urban fabric. I think this is not the way towards making a City that sustains a vibrant and creative community.

The most interesting Cities possess an ambience that attracts people. This sensorial delight is often generated by problems created by history which lay beyond the imagination of the urbanist, planner, politician or architect - it happens.

The ideal City will always lie beyond the possibilities of realisation by design. Berlin, before the wall came down, was a contained Island under enormous threat of losing its treasured democracy. This threat gave an edge that stimulated a high level of creativity and a sense of abandonment that meant anything could happen. Ironically it attracted many urbanists to think of an order that might be imposed on such a land locked place. The City became a test bed of thought from Krier to Rowe and many others. These unrealised projects gave it a vibrancy and a creativity that many realised projects tend to destroy.

Montreal today is not the economic driver for Canada that it was since the French Separatist movement became vocal and scared the business community off to Toronto. The residue of the population today enjoy a useful uncertainty as to the meaning of the City. Its inner City industrial areas are busy becoming loft conversions, which in itself is not desperately interesting until you realise that they are being bought by New Yorkers as weekend retreats. The idea of weekending in a City and not country living is new. It is certainly cheaper to travel one hour to North America's retreat equivalent of France without jet lag. It is appealing. The rise of Cirque du Soleil as a major employer in the City probably lies in the fact that real estate is cheap so therefore they could and the quality of the food is good. The City as a planned entity is ragged, unfinished and most certainly does not conform to maxims of the urban designer. The resultant chaos gives an excitement to the City, which could easily have been destroyed resulting in sanitisation such as we find in Singapore. As with Berlin there has been much urban thinking and many projects around the City which have not been realised, giving further evidence to the power of debate as a catalyst for success.

A City that does not talk about itself is like a person who only ever wears one set of clothes; eventually they wear out and lose their gloss. For a long time the physical idea of the City was determined by the city planner and the city architect. Today these two figures have diminished in status as the local politician has taken a keener interest. The intervention of the layman over the expert is not always the most desirable, but in spite of this, the principle of broadening the debate to the public is interesting. On the downside the view of the politician is presumptuous, thinking that their own taste and analysis represents their constituents; it rarely does.

At this time we confront a clear understanding that architectural and urban theory has not resulted in sustainable or socially acceptable realities. The Western countries are littered with examples of abject failure resulting in social exclusion and feelings of hopelessness, which remain largely invisible to the relatively wealthier sections of the community. Some of the built edifices remain of interest only to architects. In the case of Park Hill in Sheffield it is now a protected building, a nonsense when it should clearly be knocked down. This gives credence to my thesis that the debate is more valid and certainly safer than the reality which only rears the question - who is a part of the debate? Answer: Everyone.

Today there is no predominant architectural style, methodology or set of manners. This is surely highly liberating and hardly surprising. We find the same condition in music, dance and literature, why should architecture be any different? We have evolved into a multi focus cultural entity where diversity is something to be celebrated and above all enjoyed. If this is true the process to be engaged in must be inclusive. Who is a part of the debate? Answer: All.

Sadly other architects are often the main protectors of theory, method and stylisation.

How do we engage with the Public?

I do not wish to make rules; all I can do is to discuss the experience of my practice.

"The Public" a community Arts project in West Bromwich, part of the Birmingham Conurbation was born out of a group of artists called Jubilee Arts who started in 1977. They operated on a local and regional basis. Under the leadership of Sylvia King they not only grew in their relevance but also in their ambition. I became involved in 1997 when I won the opportunity to be appointed as their architect. I observed that this was a special place of opportunity. Not only did the project possess the opportunity to act as a catalyst for the regeneration of the town, which after severe bomb damage in World War 2 had only received the rather suspect attentions of the traffic engineer in the 1960s. The word precinct comes to mind. I observed that the artists involved in the project were very special. On one hand they were talking to people that should have been talking to doctors, who felt more comfortable, but they also felt like second class artists because they were labelled "community artists" which are often regarded by the "Art World" as Kaftan wearing "do gooders" who are not real members of their rather select world. It made me understand that when observing the world of the 'museum of art' and putting oneself in the position of a curator with a purchasing budget, what would I be buying in 15-20 years time, when all my conversations with younger artists lead me to believe that their gallery is the world and not a built edifice. They want to engage with the world - not the curator - therefore the people in West Bromwich are operating at the forefront of art practice, not as some tolerated appendage to a main event.

This is a question I asked in my proposals for Edmonton Art Gallery as well as the Valencia Biennale. In this aspect the project posed the question of appropriate process and engagement in order to discover a building type which formerly did not exist. A building

19: Rendering della Edmonton Art Gallery/Rendering of Edmonton Art Gallery. 20: Il Dipartimento di Danza alla Biennale di Valencia/The Dance Department at Valencia Biennial.



19



20



21

imagined without employing a broadening process. I sometimes compare these sessions with the so called "workshop" sessions in Berlin for Potsdammer/Leipziger Platz where there were long drawn out debates, but no images. Everyone managed to talk themselves into a verbal preference based on an imagination of a vision that was not shared. We work with experiences and drawings and models, articulate the vision and the possible.

The Medical research laboratories for the Queen Mary College in London also started its existence as a series of working sessions with the scientists, administrators and clinicians. I have observed that scientists and artists are amongst the most unimaginative sections of our society when it comes to architecture and the built environment. It is as though because they themselves are working on the edge of



22



24

to facilitate a range of activities, some unknown; a building to act as a symbol and most importantly a building that the whole community could own. How do you do that?

We gathered together a number of different groups for workshops. The rules are simple. It is explained that the purpose is to discover a project and not to design it. This is in fact a common part of my own practice as if there is no predominant style, methods or procedure it is impossible to design in the "Prima Donna" sense; I can only lay myself open to suggestions. The groups of the public represent the old, young, politician, business people etc and they were asked to write a description of a morning day or evening to be spent in the building in 10-15 years time. They are projecting themselves into the future and describing something based on experience, which is the essence of the exercise.

A building without experience is not architecture. The participants read their words to the group. The display of themselves to each other is a very important part of the process. After some comment and wine they are asked to draw their descriptions. The drawings are gathered up by me and taken away to the studio to examine and absorb. After repeating the exercise numerous times I will work on a synthesis of the sessions and present this back to the groups as a "sacrificial" proposal. This will illicit a further response which clarifies and revises the vision.

The emergence of a proposal is very exciting and the result belongs to all. I used exactly the same process for OCAD in Toronto which resulted in a building that I or indeed no one else could not have



23

existing realities that they look for stability in the environment they occupy. The work on the project resulted in the group originally describing and drawing the building they currently occupied, but when asked if they enjoyed their existing premises they said no. After a number of sessions they began to draw gardens and eventually agreed that a garden of delights would be a place that they might enjoy working in. Gardens contain sequences of spaces on the same plain. This seemed to be a good model for a research based institution as it would facilitate the opportunity of chance meetings and conversations between the staff that might lead to some breakthrough in their work. As a result the laboratories are all on one level with the write up areas in visual contact with the lab. Floating over this 'garden' are a number of forms (clouds) that contain seminar/meeting functions as well as one for school children to visit to have an interpretation of what goes on in this type of building. Nothing is behind closed doors.

The building occupies a part of the London Hospital Campus. I particularly like this hospital as members of the general public does not perceive an edge to it. A simple dress shop or hairdresser is neighbour to a small dept of the hospital. As one proceeds further one realises you are in a major medical facility. The whole is integrated into the fabric of the city. The idea of not being able to readily identify major institutions in our cities is key to producing urban situations that seem natural and possess an edginess which give life a sense of belonging. My Queen Mary's building contains a new public space between its two halves served by a café. ALL IS WELL WITH THE WORLD.

The individual building and its roots are important, but similar principals apply to the city. The city could be moulded around a collective imagination. Above all other aspects of working at this larger scale I have discovered that people desire a sense of identity more than anything else. Conversely the biggest threat to the future of a place is lack of aspiration. Our work as architects is to initially design a conversation. I should add that this applies to existing urban settlements as opposed to the creation of New Towns which pose a completely different approach. In the area of Western Europe there are many examples of cities built on the back of the industrial revolution which are now in a Post Industrial mode. Barnsley is such a place. It is near the motorways M62 and M1 amidst a plethora of other towns and cities which together make a conurbation of approx. 15 million people. 800 years ago it was a market town for the surrounding agriculture. It sat on rich coal seams which pro-

21: Una fase del workshop per il progetto C_Plex/A stage in the workshop for the C_Plex project.
22: Uno dei modelli proposti per il progetto C_Plex/One of the models designed for the C_Plex project.
23: L'OCAD di Toronto/The OCAD in Toronto.
24: Modello di Potsdammer/Leipziger Platz a Berlino Model of Potsdammer/Leipziger Platz in Berlin.

duced cheap fuel to ignite the burst of steel, textile and other industries in the 19th Century. Mrs. Thatcher stopped all that in 1986 when the last pit was closed. The town mourned this loss for 15 years. This place, with a fine town hall sitting on a hill, could not see itself or indeed a future. There is a beautiful light in this area of Northern England.

When I started "Free Parking" was the most popular request for inclusion. The work of the architect could initially be seen as a form of "Branding". Although this term seems inappropriate when applied outside the world of marketing and promotion, it does possess the positive aspect which we might call "Brand loyalty" or in reality the idea of civic pride, a term often lost in rundown towns. Though using the workshop technique described earlier a discovery of a vision of what the place could be in 10, 15 and 25 years was embarked upon. After 4 months this resulted in a film which was shown to 500 or so local people which characterised the place as a Tuscan Hill Town. This was not so much a reference to the visual aspects but more a reference to a pace of life, quality of food and level of street life. It is true that the desirable increase in central city living, to raise the existing central population of 2400 to 50,000, is housed in an inhabited wall around the centre with a park on top for post paradial ambulation. The vision is a shared vision, with deliberately challenging representations of the architecture. A challenge leading to debate is the very life blood of the community. This process led to the production of a framework plan for the town which has already resulted in an inward investment of a scale that can change the shape of the future. My job is finished in Barnsley. I worry that the excitement which filled the air for approximately 2 years might be watered down to more of the ordinary. The extraordinary is often underestimated in its value. All the work was based on 3 dimensional representations of the future. So often we see master-planners simply laying down carpets of mundanity which simply provides newer versions of what they already know. Both Planners and politicians make a terrible assumption that the public only want the traditional or the ordinary. They have not tested out the people's view, I have.

My views on the openness of the public to a greater variety of architecture and urban vision is further supported by my experiences in Bradford, another North of England town which lies adjacent to Leeds. We know the public have an appetite for the new by looking at the numbers of people who flock to Bilbao for the Guggenheim or at a more local level, the Peckham Library in South London which attracts three times as many readers as it was designed for. In

25: Vista della Peckham Library a Londra/View of Peckham Library in London.

26: Il Cardiff Bay Visitors Centre/Cardiff Bay Visitors Centre.

27: Rendering del progetto per Bradford Beach/Rendering of the project for Bradford Beach.

28: Rendering della proposta per l'area di New Islington/Rendering of the project for the New Islington area.



25



26



27



28

1989 even my small Cardiff Bay Visitors Centre attracted 1000's of people. The Hotel Du Department in Marseille, not built as a public attraction resulted in many hundreds of thousands of visitors.

In Bradford we discovered there were too many roads and too many bad buildings from the 60's and 70's which obscured the appreciation of an extraordinary stock of fine Victorian and Edwardian buildings. On this occasion instead of concentrating a greater number of people into the centre, the desire became apparent to open up the centre and create views by demolition. Allow some of the countryside to creep into the middle, create a focus in the centre which is a lake, which reflects the fine buildings within it and create new sites for some good quality new building. Again we find desire by the people to live in a city that is unique. This concept is explored through spatial experience, almost verging on the picturesque. Always the conversation dwells upon time spent in such a place. In this way there is a link between behaviour, not function, and the future reality. Behaviour is at the root of the process. Included are places to sit and do nothing. Doing nothing is a vastly underestimated pastime which is completely at the opposite end of the spectrum to our increasingly privatised public space which assumes that we have to be doing something all the time, because if we are active we have to pay for it, that is how the view is financed.

Bradford will be able to offer a place to people because they want it, not merely because they can afford it.

On the Western side of the Pennines lies Manchester, yet another city that was given life by the Industrial Revolution. This city of the blue collar and Manchester Guardian Newspaper had wealth, neglect and re birth. The regeneration has in part been due to the Public money and Government incentives, but not the least reason was the spirit of the people who woke up to the fact that their city could become a vital place again and that they had a role to play. This was given further fuel by the leaders of the council and the senior officers shaping a common objective and goal. I have been working for Urban Splash, a company that gives a new face to property redevelopment in their attitude towards understanding that the average person wants something new, light, warm and different. Our task was to redevelop an area on the inner East side called New Islington and to re-house the existing residents who lived in dull 1960's "estate" housing and build a new quarter to provide 1500 new homes and other facilities. The 1960's houses were built when to build was to merely provide a place to live and although the original designers had a commendable social attitude they lacked one vital ingredient which is imagination.

To knock people's homes down and re-house them with increased density is not easy. They are naturally suspicious, particularly if the architect is from the South. Workshops, visits, parties were all used to

stimulate a sense of engagement, which eventually would give a common sense of ownership of the future. The project went through identification of vision to masterplan to the design of buildings. A great deal of importance was placed on sitting facing South by water. A new East West canal has been constructed together with wetlands to provide a view. Apart from Alsop which is building some of the new buildings other architects have been selected to build out parts of the whole. Notably they have just completed some of the houses for the local residents. The variety of architects gives credence to the idea that diversity of design is one of the essential elements in creating cities.

There will be a mix of residents between the relatively wealthy to lower income earners. The mix of people with the mix of style gives an edge. One of the greatest threats to the urban condition is having an architectural idea. The 20th Century suffered from too much theory based on an architectural debate and not the utilisation of people's own imagination.

Although it is too early to say, I believe that the New Islington project will be an exemplar regeneration project because it manages to take people beyond what is commonly assumed they want. The danger of committees once they are established is that they quickly create their own fixed values which makes it difficult to adopt change readily. In New Islington in 50 years time I am sure that they will have absorbed new buildings and ways of living as well as adapting the buildings which are currently under construction to new uses and functions. The buildings are not straight jackets, they are there for delight. Recently I have been working with long term prisoners to explore possible new models for prisons. In the particular prison I visited there is no architecture. Within the perimeter wall there is a collection of buildings which house 400 prisoners. The edifices could be excused by suggesting that they are highly functional and that is all that is required of a prison, yet we find that they are not particularly practical and do not function well.

The individual cell is tiny and considering the occupants spend 12 hours a day locked into them they should be more humane. Can you imagine lying on a bed, which is shorter than average, looking at a WC and wash basin with one small window that does not open properly, glazed in polycarbonate which has been sandblasted rendering it translucent rather than transparent? Unwittingly, the 'cell' and its revolting condition has become a part of the punishment. We must remember that prison is the punishment and not the conditions and treatment there in.

The cells are grouped in blocks of approx. 100 with associated areas within (associated areas are really recreation and mixing space). These spaces contain table tennis, pool table, table football etc as well as an ironing board. This is an area which tends to be noisy and therefore a source of intense irritation to those who wish to be quiet. A lack of tables means that when the food arrives, on heated trolleys from what can a long distance, it has to be eaten sitting on the bed from the knee thus avoiding any social or civilized conversation whilst dining. All this with no view.

The grounds have no trees except for an area that the prisoners never see let alone enjoy. I could expand on the awfulness of the situation but I won't except to say that the work programmes are boring and the pay is bad.

The frightening element is that when the prisoners were invited to draw a better prison from their perspective, they drew the prison they were in. They had become institutionalised. Slowly through drawing and discussion a few new horizons began to emerge.

What if the blocks of cells were smaller? How small? Say units of 12 cells per block. Perhaps in such relatively small numbers they could have their own sitting room with cooking and dining facilities. Perhaps recreation would take place in a 'club' as opposed to spaces immediately outside their cell which gives noise pollution and is a constant source of irritation. Why not more useful work that could lead to a qualification? Horticulture and growing food would be good examples. Longer term prisoners showed a great interest in watching things grow and tending to plants. This would aid an awareness of the seasons so that time is demonstrable in their environment. Eating together around a table promotes a sense of social

behaviour. The provision of sharing facilities with the surrounding community would allow a sense of inter-connection with the wider world. All of these things and more would give a much greater degree of re-integration with the world when the time comes. Rehabilitation should start on day one of the sentence.

Time is felt more vividly in this environment than almost anywhere else. 18 years incarceration can ensue from a reckless 5 minute period. To dwell upon these contrasts is a major source of



29: Modello del progetto per la ridefinizione di uno spazio carcerario/ Model of the project to redesign a prison facility.

29

concern. The prison should have the possibility to allow a future to be constructed while a past is laid to rest.

Architecture has a role to play.

These prisoners are always at "home" although in their dreams they are somewhere else in their memory. From the workshop process I was very interested to find that they did not like the idea of prison looking like a prison to the public who passed by. The concept of buildings having to look like what they are, which is an historic or cultural millstone round our necks, can be disposed of today as there is no predominant style or methodology. The architecture must come from somewhere else. Where? Answer: From the act of discovering in collaboration with all the interested parties.

This selection of projects I hope serves to illustrate an approach to addressing the void of uncertainty within a very pluralistic architectural world. I believe that without a change in the behaviour of the architect that the whole subject area will become too remote and therefore irrelevant. This is particularly true when we return to the subject of cities.

We all know that for the first time in history more of the world's population is living in cities than not. In reality I think the true condition in Western Europe and North America is that we live in urban situations that for many people are not truly what the architect or urbanist would call Urban. There are large areas of land between towns and cities which are inhabited. These areas that represent a 20th Century model and it is timely now to consider another model for the 21st Century. There has long been a debate regarding decentralisation versus centralization or intensification. We know that with reference to urban intensification there are many key workers who cannot afford to live in the city and as a result are forced to live outside which involves a costly and time consuming travel to their place of employment, learning or playing. These people feel disenfranchised and as such take little interest in the urban environment. Their involvement and identification with the housing estate they live on leads to a narrow outlook on society and a resistance to change. Openness to change is a vital consideration in our thinking on how we live. As already mentioned to feel part of the debate about shaping our environment is 70% of the battle. A sense of a future with an enquiring mind is vital because the alternative leads to a flat conformist society with no sense of culture. The dense Urban centre is important as a focus. The argument against decentralisation is often aimed at the amount of land it eats up which becomes an issue in smaller countries with high populations. Although we must remember that only 14% of the land area of the UK is built upon. I think the main issue is the lack of identity related to the reality of Urban Sprawl. The idea of the city itself due to better infrastructure and communication is such that the whole of a small country can be



30

30: Una fase delle riprese video per la messa a punta del progetto Supercities/A stage in the shooting of a video to develop the Supercities project.
 31: Il workshop per il progetto.
 Supercities/The workshop for the Supercities project.
 32, 33: Rendering di due elementi proposti per Supercities/Rendering of two elements designed for Supercities.

considered a single city organism. Today the place where people live is their anchor; where they work is less certain. I think it would be true to say that we must look to create multiple centres and decentralise working, learning and playing opportunities to these centres, some of which could be relatively small i.e. 5-8000 people.

The exhibition and publication *SuperCity* followed 3 national TV programmes exploring the concept of linear cities along 3 highways. I maintain that these routes already represent

Cities, as the people that live in the town and cities alongside them already use the various settlements as one anyway. No more is this truer than along the M62 which links Liverpool to Hull. In both Lancashire and South Yorkshire there are a myriad of urban centres. Today each of them is charged by central government to build thousands of new houses. This is partly due to the replacement of worn out buildings but more importantly it reflects the need for different provisions to suit the new demographics. Many more elderly people as well as single parents, gay couples or simply single occupancy. This need is also reflected in the 3rd generation immigrant ethnic communities whose parents tended to live in ghettos and very crowded conditions. The offspring are more integrated into the society and wish to have their own accommodation. The danger is that each existing town will simply build 20th Century housing estates on the green field sites around it thereby increasing the footprint. The exhibition explored a two pronged attack. The first is to intensify the centre of existing settlements, (e.g. Barnsley with 2400 people in the centre) to increase vibrancy, edge and reduce travel distances. The second is to build new Urban centres in the countryside in between. These new places would be 5-10,000 people each and would be architecturally challenging and allow each person to wake up to a view over beautiful countryside. Views are vastly underestimated givers of physical health. I propose that some of these new 'villages' could be in a single building, barely touching the ground. The Motorway itself would be for buses and freight only but would require a number of new service areas which should raise themselves above the low level mundanity of the ones we know today. They should be meeting places, hairdressers, centres of culture and good eating. There would also be large multilevel car parks for park and ride facilities. These would be urban centres without the living. They become hot spots serving the whole of the linear city, which could also contain centres of excellence for schools. Movement within the SuperCity is an important element. It can be achieved easily, cheaply and with a minimum of pollution. The advantage of the linear is that no one is very far from open countryside for picnics. Food production becomes urban based and not condemned to the idea of the Rural. The evolution of cities is a sign of it being a living organism, which is healthy. No part of this city is masterplanned in the normal way. Each project would exist on its own merits. Masterplans once they are adopted tend to stifle the future of the location, leading ultimately to a reduction in levels of creativity. Rapidly expanding cities such as we find in China are centralised which inevitably when talking of 20 million inhabitants leads to a feeling of exclusion around its edges.

In Canada the city of Toronto is now building the history it never had. Montreal was traditionally the major centre of the economy and culture until the French separatists became more militant

which resulted in the major businesses relocating to Toronto as a safe haven.

Much was built in a very short period of time. The city managed to build buildings and not architecture with the two notable exceptions of the city hall and the Mies Van de Rohe office complex. Economy in itself does not make a place anymore than the application of Urban theory. The development of the water front to date has been disastrous. There is nothing to connect the city to the lake and it has singularly failed to make a south facing water edge into a destination. It was planned and not evolved.

At last the development of OCAD shortly to be followed by Gehry's Art Gallery of Ontario and Libeskind's Royal Ontario Museum is waking up the city. The OCAD process proved, beyond a shadow of a doubt that the people of Toronto are not conservative fuddy duddies but alive, aspirational and open to surprise and delight. The other projects of mine on line are West Queen West Gallery initially a sales centre, the new Film and TV studios, called Filmport to be built in the portlands former industry and harbour facilities and some condominiums in the West of the city.

All these projects result from the idea that architecture can enrich the city for the benefit of all. In this particular case the city is evolving as a series of points which ultimately redefines both the extent of the centre as well as the experience of it.

Toronto has never really been a tourist city, but today it is emerging as a destination. One benefit is that the quality of the food has improved. Not all cities redefine themselves in this way.

In London for example the evolution is tending to occur in 3 or 4 large areas. The Lee Valley in the east, supported by it being the site of the 2012 Olympics as well as a major stop on the Channel Tunnel Rail Link, Kings Cross a major rail terminal, also supported by the Channel Tunnel link, Canary Wharf which is almost built to capacity for the time being and Elephant and Castle in the centre, just South of the River Thames.



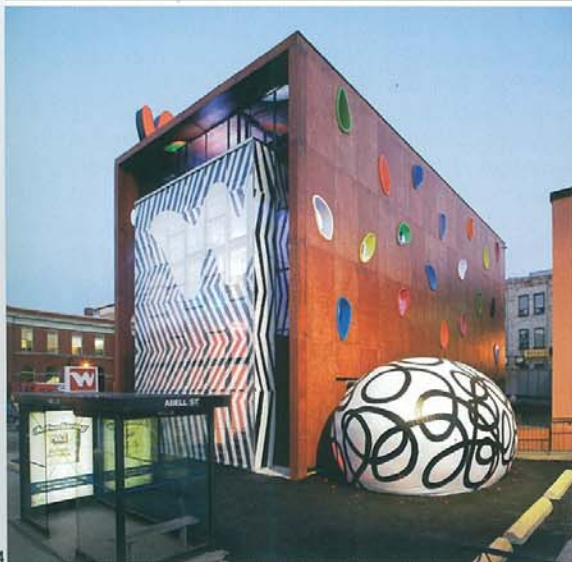
31



32



33



34

The changes to these areas obviously reflect a shift in relevance to how the city is used and history condemning vast areas to the scrap heap. The London docks for example could never have maintained a leading position in the face of new larger ships. Redefinition and the flexibility to achieve it are vital to the vibrancy of any city. It is very difficult for cities with an excess of history which today has to be protected to be flexible. Vienna for example is a world heritage site as is Rome and Prague. Current practice is to build larger mega blocks to reinvigorate themselves. Very often when these are built on the edge of a city such as Donau city in Vienna, the very absence of history makes them difficult to be accepted by the public. These places do not have the credibility of any longevity. The lesson here is



36

a building. In the absence of an available group of the public the whole team is utilised as surrogate inhabitants. They are each asked to work collaboratively on a painting where they are asked to express their desires.

This accumulative layering of desires is then rationalised and further imagined by the group. The work is in progress and there is no result at present, but the emergence of a field occupied by objects is of interest to me, as this acts as a counterpoint to the denser part of the area. The imagining of possibilities is a vital part of the process and must never stop as the project goes forward. In the end a melange of material will form, that will deny its roots but will give variety, value and a very strong sense of identity.

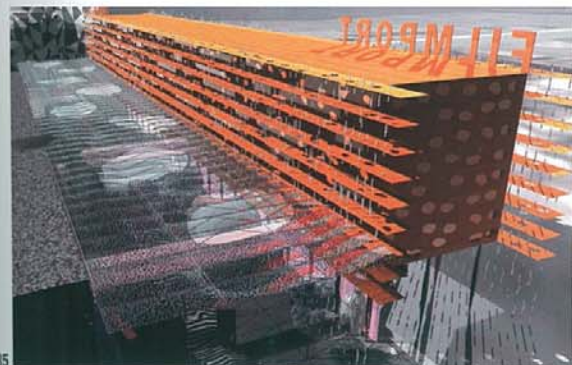
The question of where things come from and how things change is fundamental to practice. Clearly if change is a very important ingredient then the application of known models is not appropriate. I suppose there is another strategy, which is to always build for a maximum of 30/40 years. This is not the most environmentally responsible method and denies us the opportunity of adaptable buildings as well as a genuine sense of an evolving and changing future as well as history.

34: Westside Sales Centre a Toronto/ Westside Sales Centre in Toronto.

35: Rendering del progetto Filmport a Toronto/Rendering of the Filmport project in Toronto.

36: Una fase del workshop per l'area di Elephant Castle a Londra/A stage in the workshop for the Elephant Castle area in London.

37: La chiesa realizzata dall'artista Wotruba alla periferia di Vienna/The church designed by the artist Wotruba in the suburbs of Vienna.



35



37

to integrate the new with the old which would be difficult for Vienna. Places like Rotterdam were in one sense lucky to be severely bombed in the war, as renewal and re-invention became a necessity. London suffered severe bomb damage also and much of its repair was done badly. Today the Elephant and Castle is about to undergo change because the quality of what was built was below the acceptable even though it was done with the best of intentions.

I am currently part of a group preparing a proposal for the Elephant and Castle area. How does one approach a large area of regeneration when there is no time or mandate, at present, to enter into the type of process that I have previously described? I am working with David Marks of Marks Barfield and Keith Priest of Fletcher Priest. We know that there will be a significant increase in density as well as diversity. The best we can hope for is to develop a strategy with flexibility that will be capable of adapting and transforming itself in response to further information, evolutionary caution and discovered desire. Desire is one of the most important points. Is it possible to imagine a place that will draw people towards it because of the quality and variety of spaces and forms? I believe it is, but there is no science that governs such an ambition. This is where master-planning becomes what I call big architecture. The same sensibilities exist in the creation of parts of cities as they do in the conception of

Individuality, another important ingredient, can only come from a sense of enquiry that is project and not theory based. If this is true, and cities in the 'old world' will only survive due to their sensuality, we can learn a lot from artists and art practice.

The church created by the artist Wotruba on the edge of Vienna was done in 1963. It is a compelling work which appears to be beyond the general architectural style or fashion of the period.

In other words it comes from somewhere else. Wotruba was always interested in mathematics in his work although I do not know if this influenced his church project. It interests me that the heavy concrete forms and simple sheet of glass, that really does not want to be there at all, could belong to a current collection of new designs. The totality is beyond any aesthetic discussion, it simply exists. Its power is drawn from an enormous presence, which is one of the tests of any art or architectural work or indeed a city work. Philip Guston's drawing for a monument is another artist veering towards a piece of architecture.

What I like about the drawing is the fact there is no fear engendered by considerations of that terrible word combination "best practice". The notion of ugliness is not on the agenda, as the whole is driven by an energy which, if the work was taken as propositional, it would give delight to all. The fact that, as a piece of architecture, it



38

could not be classified does not matter. Today the 'style police' have a problem. Personally I have always found the architectural works of Hundertwasser difficult. I am however fascinated that it is so popular with the public.

They actively seek out his work and enjoy it. This is further evidence of the disconnect between architectural debate, which tends to narrow choice. The status of architect as artist, which although rare, tends to capture peoples imagination. In other words could we state that the practice of the artist has more relevance to society than architectural practice? I occasionally set a one day exercise for my students at the TU in Vienna where they are given a large piece of good quality paper (2m x 1.5m) where they are asked to draw or paint a picture of the ugliest building they can conceive. Invariably after 5 or 6 hours the completed works are suggestive of the best work they have done to date. It also happens to be beautiful. Once their perceptions of certain academic constraints are removed they are free to explore other things. Often these things are as yet, not known. "Seeing is forgetting the names of the things that you see" is the title of a biography of Robert Irwin the American artist. This reference to a level of vision which extends beyond the conditioning of language on the world we observe is fundamental to the nature of the practice I am advocating. The idea of explanations of every nuance, which is often required of the architect, suggests a lack of trust in our work, as well as the idea that everything we do must be logical. Often the best is not reliant on language. Irwin's work is often generated by being asked to make a response to a request by others. Often this request is ill defined. He gave up a studio based work in order to deal with the world and not the gallery. Much of his work is based on seeing and allowing others to use their eyes in different ways. The visual experience, as a physical phenomenon, is not included in the architects practice because it cannot be assessed. As an aside I find it ironic that many artists are more interested in working within society at the same time that many architects are trying to deal with the gallery and produce work that can go inside it. In other words the architect is wilfully removing themselves from society, which, in part has already rejected them. Irwin is a very important reference for architects. I introduced Cedric Price to his work and although I cannot prove it, I like to feel that the lightness of Cedric's touch in many of his

later works was due to this. Cedric offered a conscience to the architectural world regarding relevance and over indulgence, sadly, now that he is dead, this is lost.

The work on cities, for me, is no different to the work on a small building or indeed a drawing. We need to forget titles and labels because they tend to determine the behaviour of both the architect and ultimately the public. In the context of the city we must not use words such as Street, Piazza, Boulevard, Avenue or Square. These are terms of the traditional urban condition and perhaps not appropriate for today. For me the work comes from somewhere else.

My work with the artist Bruce McLean, which is based on a friendship of 25 years, is one of the activities that feeds the field of possibility. Some of this work is done on the island of Menorca. The time spent on the farm (studio) is pure luxury and apropos of nothing. It responds to time, available materials and the weather. It is a structured period of play where the rules are few and simple. Work starts at 7.30am to 10.30am followed by breakfast. Session 2, the gin and tonic period, starts at 5.30pm until 7.30pm followed by drinks and supper. The work must never be anyone's idea and ownership is always shared. Most importantly it is a period of Play. The idea of playing in order to discover a new situation is sadly not often put into practice by architects. Each commissioned project is the time to investigate. Sadly usually there is no time. The Alsop/McLean works have fed through directly into our individual works as artists, for example, the shadow elements of Goldsmith College are there directly from the "Platform Works".

Notions around the concept of Ideal Home have emerged from a series of paper works which

amongst other things underlined the "imperfect" as an important constituent part of comfort.

Other Menorcan sessions have, as yet, not fed through directly, but as our mutual good friend the critic Mel Gooding states "Nothing is Lost".

The act of drawing, painting and talking is an important counterpoint to the work with the general public through workshops. They are both attempting to unearth what we do not know. It is a contributing factor to facilitate change. To this end I do not talk about designing things but about discovering what they want to be. This voyage of discovery is sometimes solitary but often shared with many others. The diversity of people is a reflection on what society is. Let us try and keep it that way.

Inigo Jones the great 16th Century English architect has not always enjoyed the credit he deserves. He managed to see beyond the constraints of Palladianism towards a new freedom. His clients, friends and colleagues enjoyed the support of the Nobility which by birth were royalists. When the Parliamentarians came to power after the civil war a new austerity broke out which condemned his work to irrelevance until Hawksmoor and later Soane picked it up and made very effective use of it. Jones died soon after.

Today we find new parliamentarians everywhere but "Nothing is Lost". THE NEW CITY MUST NOT BREED PEOPLE TO LIVE A NEW BANALITY.

William Alsop

38: Philippe Guston, Disegno per un monumento/Philippe Guston, Design for a monument.

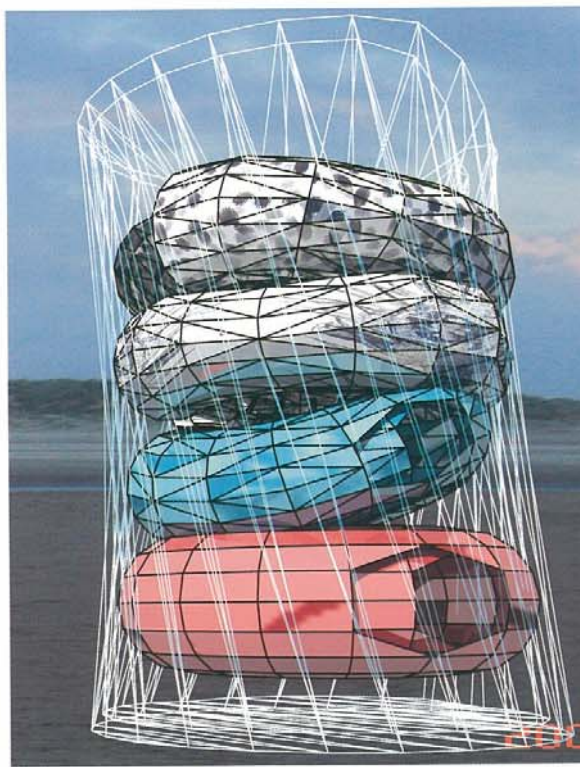
39: Will Alsop e Bruce McLean all'isola di Menorca/Will Alsop and Bruce McLean on the island of Menorca. 40: Alsop/McLean, Malagarba Shadowworks.



39



40



Rendering del progetto
per Elephant Castle a
Londra.

*Renderings of the
Elephant Castle
project in London.*

